



Il fatto

L'assicurazione del minuzioso esame delle Osservazioni del Rapporto, la ribadita azione di difesa e protezione dei bambini. Ma anche il rincrescimento per il tentativo di condizionare l'insegnamento cattolico su dignità della persona e libertà religiosa. Così il Vaticano risponde al Comitato Onu



VENEZIA Parolin parla ai giornalisti (Boato)

Parolin: c'è volontà di adempiere la Convenzione

«Questo rapporto bisogna studiarlo». La Santa Sede si riserva di rispondere dopo aver «preso conoscenza e aver approfondito i rilievi fatti dal Comitato». L'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato di papa Francesco, ha così commentato il rapporto del Comitato dell'Onu sui diritti dei minori, diffuso ieri e molto critico nei confronti della Santa Sede. Lo ha fatto colloquiando con i giornalisti a Venezia a margine della benedizione di un dormitorio-mensa della Caritas diocesana (di cui parliamo in altra pagina del quotidiano, n-

dr). «Quindi una risposta ci sarà, è sarà una risposta articolata – ha spiegato il primo collaboratore del Pontefice –. Da parte nostra non possiamo che ribadire la nostra volontà di adempiere a quelle che sono le esigenze della Convenzione sui diritti del fanciullo». «Il fatto – ha aggiunto il segretario di Stato vaticano – che la Santa Sede abbia aderito, significa proprio la sua volontà di adempiere a tutte le indicazioni della Convenzione». «Ci ha sorpreso un po' il fatto – ha poi ri-

marcato il segretario di Stato vaticano – che si sia voluto entrare in temi che interferiscono con la dottrina cattolica soprattutto il tema dell'aborto da parte dell'Onu». E facendo riferimento al comunicato pubblicato ieri dalla Sala Stampa della Santa Sede ha ribadito che «la preoccupazione è per il tema della libertà religiosa», perché «si toccano punti che sono fondamentali dell'insegnamento della Chiesa».

Gianni Cardinale
inviato a Venezia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Esamineremo, ma no alle interferenze»

La Santa Sede: si vuole intervenire sull'insegnamento della Chiesa cattolica

SALVATORE MAZZA
ROMA

L'attacco è frontale, durissimo. Un'accusa pesante come un macigno, che il Comitato Onu per i diritti del fanciullo, dopo l'audizione del 14 gennaio scorso, scaglia nel suo documento conclusivo contro la Santa Sede, addebitandole il fatto che continuerebbe a violare la Convenzione sui diritti dell'infanzia, e criticando il Vaticano anche per le sue posizioni su omosessualità, contraccezione e aborto. Un documento che la Santa Sede, nel prenderne atto e assicurando che «le osservazioni sui propri Rapporti... saranno sottoposte a minuziosi studi ed esami nel pieno rispetto della Convenzione», nella sostanza respinge al mittente, mentre esprime «rincrescimento» nel «vedere in alcuni punti delle Osservazioni Conclusive un tentativo di interferire nell'insegnamento della Chiesa cattolica sulla dignità della persona umana e nell'esercizio della libertà religiosa». In effetti il documento in questione, una volta assorbito l'impatto dei toni usati, appare del tutto surreale – se non cialtrone – e tale da far nascere più di un sospetto. Come per esempio quelli di cui si è fatto interprete monsignor Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente vaticano presso gli Uffici Onu a Ginevra (fu lui il 14 gennaio a presentare i Rapporti della Santa Sede alla Commissione): «Sembra quasi – osserva rispondendo alla Radio Vaticana sul testo diffuso ieri – che fosse già stato preparato prima dell'incontro del Comitato con la delegazione della Santa Sede, che ha dato in dettaglio risposte precise su vari punti, che non sono state poi riportate in questo documento conclusivo o almeno non sembrano essere state prese in seria considerazione»; o quando aggiunge che «probabilmente delle Organizzazioni non governative – che hanno interessi sull'omosessualità, sul matrimonio gay e su altre questioni – hanno certamente avuto le loro osservazioni da presentare e in qualche modo hanno rafforzato una linea ideologica». In effetti, nel leggere il testo rilasciato dal Comitato dell'Onu, questi sospetti – e anche altri, come vedremo – appaiono più che fondati. Al punto che ancora Tomasi, nella stessa intervista, osserva come «non si può in due minuti rispondere certamente a tutte le affermazioni fatte – alcune molto scorrette – nel documento conclusivo del

Comitato». Ciò non toglie che «la Santa Sede risponderà, perché è un membro, uno Stato parte della Convenzione», che ha ratificato e dunque «intende osservare nello spirito e nella lettera... senza aggiunte ideologiche o imposizioni che esulano dalla Convenzione stessa». E, proprio a questo riguardo, cita per esempio come «la Convenzione sulla protezione dei bambini nel suo preambolo parla della difesa della vita e della protezione dei bambini prima e dopo la nascita;

mentre la raccomandazione che viene fatta alla Santa Sede è quella di cambiare la sua posizione sulla questione dell'aborto! Certo – aggiunge Tomasi – quando un bambino è ucciso non ha più diritti! Allora questa mi pare una vera contraddizione con gli

obiettivi fondamentali della Convenzione, che è quella di proteggere i bambini. Questo Comitato non ha fatto un buon servizio alle Nazioni Unite, cercando di introdurre e richiedere alla Santa Sede di cambiare il suo insegnamento non negoziabile».

Di simili contraddizioni il documento, in effetti, è pieno. Come di alcune incongruenze che, se non fossero sintomo di una (colpevole) superficialità, sarebbero quasi da ridere. Come quando ad esempio si sollecita la Santa Sede ad adeguare sul tema della protezione dell'infanzia il suo «Codice canonico» (sic) alle indicazioni della Convenzione, ignorando evidentemente due cose: la prima, che il Codice canonico si occupa di altro e, la seconda, che lo Stato della Città del Vaticano s'è dato una legislazione per

cano affronta i casi di pedofilia nella Chiesa «con un'esigenza di trasparenza», ha affermato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi, e la prova è che «nei prossimi giorni o settimane» dettaglierà il piano e «il funzionamento della commissione creata per prevenirli». Lombardi, raggiunto a Madrid dove si provava per un incontro promosso dalla Conferenza episcopale spagnola, nel commentare il rapporto dell'Onu ha osservato che «molto spesso si sono fatte spiegazioni molto ideologiche o parziali e noi

dobbiamo dettagliare quali sono i problemi, continuare a rispondere a questi attacchi, spiegare la posizione della Chiesa». Il portavoce ha poi sottolineato che il cambiamento «più positivo e significativo» introdotto dal papa Francesco è «essere riuscito a cambiare la percezione del messaggio della Chiesa», anche se «nella sostanza, il magistero della Chiesa ha continuità. Non c'è una grande rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

La nota diffusa dalla Sala Stampa

Pubblichiamo il Comunicato diffuso ieri dalla Sala Stampa della Santa Sede.

Al termine della sua 65ª sessione, il Comitato per i Diritti del fanciullo ha pubblicato le sue Osservazioni conclusive sugli esaminati Rapporti della Santa Sede e di cinque Stati Parte alla Convenzione sui Diritti del fanciullo (Congo, Germania, Portogallo, Federazione Russa e Yemen). Secondo le particolari procedure previste per le parti della Convenzione, la Santa Sede prende atto delle Osservazioni conclusive sui propri Rapporti, le quali saranno sottoposte a minuziosi studi ed esami nel pieno rispetto della Convenzione nei differenti ambiti presentati dal Comitato secondo il diritto e la pratica internazionale come pure tenendo conto del pubblico dibattito interattivo con il Comitato svoltosi il 16 gennaio 2014. Alla Santa Sede rincresce, tuttavia, di vedere in alcuni punti delle Osservazioni conclusive un tentativo di interferire nell'insegnamento della Chiesa cattolica sulla dignità della persona umana e nell'esercizio della libertà religiosa. La Santa Sede reitera il suo impegno a difesa e protezione dei diritti del fanciullo, in linea con i principi promossi dalla Convenzione sui Diritti del fanciullo e secondo i valori morali e religiosi offerti dalla dottrina cattolica.



VATICANO Veduta della piazza e della Basilica di San Pietro (Ansa)

Tomasi: un testo che sembrava già scritto seguendo una linea ideologica. Nella lotta agli abusi e nella tutela delle vittime, da Benedetto XVI a Francesco un impegno di assoluto rigore e trasparenza

contrastare la pedofilia che, se fosse presa a parametro per misurare le altre legislazioni in materia, metterebbe "fuori legge" praticamente tutto il resto del mondo. Con la vigorosa scossa impressa da Benedetto XVI, oggi del resto il Vati-

L'intervista. Una voluta confusione di principi. Il Comitato è andato oltre i suoi ambiti. Parla l'avvocato Lena: mossa consapevole con precisi scopi politici

ELENA MOLINARI
NEW YORK

Il legale americano della Santa Sede: anziché concentrarsi sull'applicazione corretta del Trattato i componenti dell'organismo sono stati influenzati dalle opinioni personali. Una tendenza comune

Ancora una volta Jeffrey Lena si trova costretto a ribadire semplici principi di giurisdizione internazionale. Come il legale della Santa Sede ha fatto notare molte volte in passato, nessun esperto di legge internazionale li metterebbe in dubbio se il caso non coinvolgesse la Santa Sede o il Papa. E se qualcuno non stesse cercando di usare concetti legali per fare notizia o per esprimere opinioni puramente personali. "L'avvocato del Papa", come lo definiscono sbrigativamente i media statunitensi, rappresenta la Santa Sede dal 2000, ed ha seguito passo per passo, sia in tribunale che al di fuori, l'evolversi dello scandalo degli abusi sessuali da parte di preti ai danni di minori negli Stati Uniti. Negli ultimi anni Lena si è trovato a rispondere ad accuse mosse personalmente nei confronti del Papa, che asseriscono una inesistente responsabilità penale del Pontefice nei casi di abuso. Tutti questi casi, fa notare, sono stati ritirati o sono stati respinti alla prima udienza di fronte a un giudice. Come quando, tre anni fa, Jeffrey Anderson, avvocato di un gruppo di vittime, accusò il Papa di crimini contro l'umanità di fronte alla Corte penale internazionale dell'Aja. Le conclusioni emesse dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti del fanciullo con sede a Ginevra, a detta di Lena, rientrano nella stessa categoria: quella della voluta confusione di principi di giurisdizione legale per scopi politici. Raggiunto telefonicamente in Europa, Lena fa notare di non essere autorizzato ad entrare nel merito delle conclusioni raggiunte dal Comitato. Ma non esita a far notare un problema di giurisdizione. **Avvocato Lena, siamo di fronte a un problema di errata interpretazione del man-**



dato di un ramo delle Nazioni Unite?

Il Comitato sui diritti del bambino non aveva nessun diritto di pronunciarsi sulla questione degli abusi sessuali da parte di membri del clero cattolico. Invece il Comitato ha commesso un errore grave, che va a toccare direttamente i principi fondamentali del diritto internazionale. Quello che ha fatto è sostituire la giurisdizione canonica a quella che avrebbe dovuto invece applicare, cioè la giurisdizione territoriale. Il Trattato sui diritti del bambino, che il comitato è chiamato a far rispettare dagli Stati firmatari, è infatti strettamente territoriale. **Che principio sostengono dunque i membri del Comitato?** I membri del Comitato hanno cercato di sostenere che la convenzione sui diritti del bambino rende la Santa Sede responsabile per tutti gli ordini cattolici, le istituzioni cattoliche e le persone ordinarie alla vita religiosa cattolica perché è canonicamente il "superiore" delle diocesi

@ www.avenire.it
Sul sito di Avenire è disponibile un ampio dossier aggiornato sul tema "Chiesa e pedofilia". Entrando su www.avenire.it e aprendo il canale Dossier dalla fascia azzurra, si possono trovare documenti (tra cui le Linee guida della Cei del maggio 2012), articoli, interviste e commenti pubblicati dal quotidiano fin dal 2010 e che testimoniano l'impegno della Chiesa contro gli abusi sui minori e per la protezione delle vittime.

cattoliche nel mondo. Facendo così, il comitato, invece di concentrarsi sulle questioni rilevanti nella sfera del proprio mandato si è permesso di parlare liberamente esprimendo mere opinioni invece di tenersi al dovere e mantenersi nell'ambito che gli compete, cioè la corretta applicazione del trattato sotto esame. **Si tratta di una svista o di una mossa intenzionale, a suo parere?** Questa, a mio avviso, è stata una mossa fatta consapevolmente, per arrivare a precisi scopi politici. **Quali?** Effettivamente, invece di valutare in modo oggettivo al quesito sotto il profilo giuridico, i membri del Comitato sono stati influenzati dalle loro opinioni personali, una tendenza purtroppo comune e che gli Stati membri della Nazioni Unite dovrebbero controllare maggiormente in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione. Una «task force» voluta da Bergoglio collaborerà con le Conferenze episcopali e i superiori religiosi

Una commissione con la finalità di consigliare il Papa circa l'impegno della Santa Sede nella protezione dei fanciulli. È quella che Francesco ha deciso di costituire e di cui è stata data notizia lo scorso 5 dicembre, dopo uno dei incontri con i suoi 8 cardinali «consiglieri». Uno di questi, il cardinale Sean O'Malley, arcivescovo di Boston, ha specificato che i compiti della commissione – che il Papa ufficializzerà con un documento apposito – saranno di «riferire circa lo stato attuale dei programmi per la protezione dell'infanzia; formulare suggerimenti per nuove iniziative da parte della Curia, in collaborazione con vescovi, conferenze episcopali, superiori religiosi e conferenze dei superiori religiosi; proporre nomi di persone adatte per la sistematica attuazione di queste nuove iniziative, includendo laici, religiosi, religiose e sacerdoti con competenze nella sicurezza dei fanciulli, nei rapporti con le vittime, nella salute mentale, nell'applicazione delle leggi, ecc.». Sempre papa Francesco, ricevendo in udienza il 31 gennaio i partecipanti alla plenaria della Congregazione della dottrina della fede, dopo averli ringraziati per l'impegno profuso «nel trattare le problematiche delicate circa i cosiddetti delitti più gravi», ha parlato della possibilità di collegare al dicastero la commissione in questione, affinché «sia esemplare per tutti coloro che intendono promuovere il bene dei bambini». Nell'ultimo volume sull'Attività della Santa Sede, pubblicato dalla Libreria editrice vaticana, è riportato come nel corso del biennio 2011-2012 sono stati 384 i sacerdoti dimessi dallo stato clericale a causa di abusi sessuali (202 su richiesta degli interessati e 182 coercitivamente per via amministrativa), tutti casi trattati dalla Congregazione per la dottrina della fede. (A.Ga.)